ANNO I. Torino, Martedì 9 maggio 1848. *Num.* 83.

NAZIONALITÀ

PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO

LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	33 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.

Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.

Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.

Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.

Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 8 MAGGIO

PRIMA TORNATA DELLE CAMERE.

Oggi le camere incominciarono le loro tornate parlamentarie. In mancanza del Re la sessione fu aperta da S. A. il principe Eugenio di Carignano, regio luogotenente. Le due camere si trovarono adunate nella sala del senato, nel palazzo Madama. Le gallerie erano affollatissime. Il principe al suo apparire fu salutato dagli *evviva*, pronunciò ad alta voce, il giuramento alla costituzione, poi giurarono i senatori, indi i deputati. In seguito seduto il principe sul trono, lesse il discorso di uso, che diamo qui appresso. Il principe espresse la luttuosa condizione in cui ora trovasi l'Italia con un accento di commozione che si trasfuse in tutto l'uditorio; ma fu interrotto per ben due volte da prolungati applausi, laddove fece sperare l'unione di tutta l'alta Italia e il trionfo della gran causa.

Il ministro dell'interno avendo poscia dichiarata aperta la sessione parlamentaria, il principe si ritirò accompagnato da nuovi clamorosi applausi. I deputati si ritirarono anch'essi per passare nella sala a loro destinata, ed ove tennero la prima seduta. Il signor avvocato Fraschini, decano dell'assemblea, tenne la presidenza *ad interim;* e nel resto la discussione non offrì nulla di rilevante.

Questo incominciamento di vita parlamentaria e di libertà fu inaugurato dalla notizia di un fatto, il quale comunque si voglia interpretarlo sarà pur sempre glorioso alle armi di Savoia; e il combattimento di S. Lucia, per quanto caro ci costi, noi lo pigliamo in buono augurio, così pel valore, anche soverchio, mostrato dalle nostre truppe, come perchè ci fornisce una prova incontrastabile dell'ardua situazione in cui si trova il nemico.

Non è da dubitarsi che le camere confidentissime nel Re, non siano per aggiungere tutti i loro sforzi per secondarlo e per condurre a termine la santa causa della indipendenza italiana. Ma l'amore che portiamo all'Italia, ci costringe dal non ristarci un istante dal gridare e predicare che all' attività del regno subalpino si associno con una attività pari anco gli altri Stati dell'Italia superiore.

È un mese e mezzo da che Milano e Venezia respirano l'aura benefica della libertà, e in tanto tempo quanto poco si è fatto sotto l'aspetto militare! Sarebbe una bestemmia il dire che ivi si manchi di patriottismo, e che ricchi e poveri non si sottomettano spontanei ad ogni genere di sacrifizi. Ma quello che manca è l'unità: un governo provvisorio a Milano, uno a Brescia, uno a Venezia, altri a Modena, a Parma, quindi l'incertezza degli animi, la varietà dei pareri, l'eccesso di confidenza individuale, un coraggio sprecato perchè non diretto dalla disciplina, insomma tutti gl' inconvenienti che trae seco uno stato precario. Se la Lombardia si fosse fin da principio consociata in uno stato col Piemonte, quanti maggiori progressi non si sarebbero fatti? E non si sarebbero forse impedite quelle oscitanze del pontefice, che ora minacciano Roma di una guerra civile? Il generale Durando avrebbe potuto accelerare la sua marcia, e Udine non sarebbe ricaduta nelle mani degli Austriaci; i volontari contenuti e guidati da una migliore disciplina e operando di concerto coll'esercito non avrebbero forse indietreggiato dal Tirolo, Trento che freme fra le spire della schiavitù austriaca, sarebbe forse libera, e Radetzky non sarebbe forse più a Verona. Deh! si pongano una volta da parte le personali affezioni, si faccia oramai un sacrifizio di parziali opinioni, e tutte le tendenze, tutte le volontà, tutti li sforzi si dirigano ad uno scopo solo, alla indipendenza dell'Italia.

Non si conceda tempo al conte Hartig di seminare fra di noi la discordia, di tranellare li uni, d' insidiare gli altri coi fallaci suoi artifizii e le bugiarde sue promesse. Udine ci serva d'esempio. Nei Friulani non è mancato il coraggio, nè furono i cannoni di Nugent che presero Udine, ma le pratiche maligne di Hartig, e le seduzioni in cui si lasciarono inretire gl'incauti. Chi nuoce in Roma, non è la timidità o la fede vacillante del pontefice, ma i raggiri della tortuosa e tenebrosa diplomazia austriaca. E se si vuole tagliare la strada a questa compagine di macchinazioni, non vi è che un modo, una pronta, anzi la più pronta unificazione di tutta l'Italia superiore. Non occorre che raccomandiamo quest' oggetto ai rappresentanti del popolo, ben sapendo quanto essi tutti se lo tengano a cuore, e tanto confidiamo nell'opera loro da sperare, che innanzi si termini questa sessione, si abbia a veder coronato il desiderio di tutti quelli che amano la libertà e la gloria dell'Italia. A. Bianchi-Giovini.

DISCORSO DELLA CORONA.

Signori senatori, signori deputati.

Vengo in nome del Re ad aprire la prima sessione del parlamento nazionale.

La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella nostra patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte, noi uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del Re le riforme e le instituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli Italiani che lo straniero conculcava, la Nazione sorse sdegnata e si strinse al suo capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia.

Iddio ha finora benedette le nostre armi; l'esercito ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore, aggiunge nuova gloria all' antica sua fama; la croce di Savoia innestata al vessillo dell'unione italiana sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici ho ferma e personale fiducia che ella si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso esercito.

Al campo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra; nell' interno il rapido attivarsi, ed il nobil contegno della milizia comunale: da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettato il funesto retaggio di antichi privilegi, volle essere unita con più stretti vincoli alla terraferma, e fu accolta dalle altre provincie come diletta sorella.

La Savoia, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I Savoiardi si mostrarono degni figli della patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe; nuovo argomento alla salute d'Italia.

All'estero le potenze che hanno con noi comuni le forme di governo, e quelle in cui il popolo stesso regge lo Stato, ci danno prove delle loro simpatie.

Si sono riannodate le relazioni diplomatiche col governo costituzionale di Spagna un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi, e quindi vi è ferma speranza, che un comune accordo leghi i popoli, che la natura destinò a formare una sola nazione (*altissimi applausi*).

Signori, il governo del Re comprende la gravità della missione, a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d'avvenire. Come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare, e compiere l'opera di rigenerazione, a cui egli si è accinto. L'Europa, che ha gli occhi sopra di noi ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai primordii d'una vita novella, mercè una potenza sempre invincibile, quella dell'unione.

Il ministero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849 e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze, e dalla riduzione dell'imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del Re nel salire al trono verrà condotta a termine, mercè di un codice di procedura civile e dell' ordinamento d'istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul consiglio di stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo corpo. Un altro se ne prepara, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L'organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della patria, verrà sottoposta al vostro esame. Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delli leggi sui boschi, sulle acque, e sulle strade, non che per migliorare altri rami d'amministrazione e coordinare le leggi attuali colla nuova forma del governo, acciò il principio di libertà e di progresso che lo anima si diffonda per ogni dove, a vivificare tutte le parti del corpo sociale e a benefizio morale ed economico specialmente delle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della penisola si compia, si promuoveranno quelle mutazioni nella legge che valgano a far grandeggiare i destini nostri, a farci aggiungere quel grado di potenza, a cui pel bene d'Italia ci vuole la provvidenza condurre. (*Altissimi applausi*).

Signori, il re commettendomi l'alto incarico di rappresentarlo in mezzo a voi, mi ha ordinato, di esprimervi il suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla patria. Voi ben comprendete quanto dolce sarebbe stata al suo cuore la consolazione d'iniziare in persona l'èra novella apertaci dal magnanimo suo senno.

Le necessità della guerra gliene impongono il sacrifizio.

Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a Quello che io tengo luogo di padre, ed a Cui la nazione è debitrice di tanti benefizi.

Compiuta la lettura, la sala proruppe in alti applausi, e poco appresso il ministro segretario di Stato per gli affari interni pronunziava aperta la prima sessione del parlamento nazionale.

Il 21 aprile, nel n.° 68 del nostro giornale, noi stampavamo queste parole.

« L'Italia da un capo all' altro gridò *guerra* e *indipendenza*: badino i governi, che acchetarono quel grido « promettendo guerra ed indipendenza, a non suscitar « nei popoli il sospetto che le loro promesse possano « mancare d'effetto.

« Le masse popolari hanno sentito la piena solidarietà « delle sorti comuni; se i governi coi temporaggiamenti, « colle tergiversazioni, colla mancanza d' energia minacciano di compromettere, essi potrebbero così scavarsi « la fossa sotto i piedi, e cadere quindi senza trovar « pure i conforti dell'altrui compianto. »

Gli avvenimenti di Roma a pochi giorni di distanza vennero ad avvalorare la nostra sentenza, e a dimostrare che per quanti titoli abbia un principe ed un governo all' affetto ed alla riconoscenza del suo popolo, egli sarà condannato a perire quel giorno, in cui diserterà la causa della indipendenza e della libertà italiana, perchè in essa sta la vita, la prosperità e l'onore del popolo d'Italia.

Certo, noi usi alla venerazione ed alla gratitudine verso il nome di Pio IX, non possiamo altrimente interpretare l'allocuzione da lui diretta ai cardinali, e ciò che nella sua condotta politica tanto insospettì ed offese la popolazione romana, se non come effetto di qualche infame raggiro, per cui si riuscì a far velo alla sua mente e violenza alla sua volontà. Noi vorremmo sperare che a quest'ora tornato ne' suoi pensieri, all'indole propria ed agli affetti del nobile suo cuore, il gran pontefice avrà riconquistato pienamente l'amore del suo popolo e sarà reintegrato nella piena fiducia che Italia tutta poneva in lui.

Però non lascia di attristarci il riflesso che la nostra rivoluzione, l'opera della redenzione nazionale, fu esposta, se pur non lo rimane, al tremendo pericolo di quei rimedii violenti, da cui talvolta la disperata salute può rigermogliare, ma che lasciano nella storia una fatale impronta, ove la gloria ed il prestigio dei fini rimangono offuscati dalla natura dei mezzi imposti dalla necessità, ed il trionfo della giustizia e del dritto vestono in parte l'aspetto di lotta scellerata e di sventura.

Possa almeno questa lezione, così eloquentemente data dal popolo romano ai tenebrosi aggiratori che tentarono il tradimento nel nome stesso del Pontefice, non tornare inutile a tutti quei governi che pur troppo vediamo impegnati in vie dubbie e tortuose. Possano la Toscana e Napoli non trovarsi nel caso doloroso di dare gli stessi severi ammonimenti ai loro governi; e vogliano questi risparmiarci la trista consolazione di equipararci alla infelice Cassandra, vera sempre ne' suoi giudizii, e non mai creduta ne' suoi consigli.

Nel numero più sopra citato del nostro giornale noi dicevamo: « Nessuno voglia illudersi sulle attuali condi« zioni nostre: l'Italia è entrata nel secondo periodo di « una grande rivoluzione, la quale trionferà a *qualunque « costo*. » Ed il popolo romano il 30 aprile appena avuto sentore dell' allocuzione di Pio IX e delle tergiversazioni politiche e diplomatiche che minacciavano la rivoluzione italiana, si levò come un uomo, e gridò ad una voce L'INDIPENDENZA D'ITALIA A QUALUNQUE PREZZO.

Facciano senno, ripetiamolo, i governi tutti dell' Italia centrale e meridionale; che le stesse cause dovrebbero naturalmente produrre gli stessi effetti, e non vediamo che a mitigare in loro pro' i sospetti e le ire, essi possano presentare eguali titoli nel passato, nè pari forza morale nel presente.

L' Italia non disconosce i benefizii ricevuti dai suoi principi, come non disconobbe l' animo del Pontefice, malgrado le arti di chi volle indurlo a funesti partiti. Ne è prova l'indirizzo a lui rivolto dai rappresentanti di Milano, di Venezia e della Sicilia. Ma il Rubicone è passato, e la guaina fu cacciata nell'atto di nudare la spada. Noi vogliamo vincere la guerra nazionale: vogliamo costituirci liberi e indipendenti. Determinati a superare tutti gli ostacoli esterni, certo non ristaremo davanti ad ingombri che sorgessero nell'interno.

M. M.

Richiesti, diamo luogo nel nostro foglio alle seguenti linee.

Forse il *Costituzionale Subalpino* nel num 56 non ha letta la nota delle nomine che precede lo stupendo di lui articolo — mentre due referendari, l'avvocato generale della religione dei santi Maurizio e Lazzaro, più due sostituiti del procuratore generale appartenenti tutti a quell'aristocrazia, li di cui membri lo stesso articolo vorrebbe quasi esclusi, sembra non sieno stati dimenticati nelle proposizioni fatte dal dicastero della giustizia, sebbene non aventi tutta quella anzianità che sarebbe facile l'incontrare nei tribunali ordinari. È bensì vero che si fa cenno, come d'un vanto che non si pensò a certi tribunali straordinari, ma a detti tribunali non si pensò da tempo così remoto che si può dire immemoriale, nella parte massime che non nacque aristocratica, sebbene molti provenissero dalla via ordinaria, e sebbene possano darsi un vanto, quello cioè d'un intemerato esercizio delle loro incombenze. Comunque però sia la cosa sarà sempre un tale articolo lodevole se sarà stato, come si suppone, dettato dalla riconoscenza d'un impiegato che se nei pochi anni di laurea non ebbe mai la sorte di porre il piede nel santuario della giustizia si trova però in quello del dicastero della medesima.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Il sig. Di Larroche-Jacquelain rappresentante del popolo per il dipartimento di Morbihan pubblicò uno scritto intitolato *le nostre convinzioni*, col quale principia a stabilire « che la Francia è monarchica, che il principio del monarcato, il quale ha creato la carta della Francia, il quale ha realizzato l'unità della Francia, la forza, la grandezza della Francia, è il principio al quale la Francia deve ritornare, se essa non vuole perire.

— I tumulti e le lotte dei partiti nell'Ovest della Francia paiono dalle più recenti notizie sedati.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 3 *maggio*. — Nella seduta d'oggi della camera dei comuni il sig. Hamilton chiese al segretario di stato per gli affari dell'interno se avea ricevuto qualche dispaccio ufficiale intorno a quanto accade a Limerick. A cui il sig. Grey rispose che avea ricevuta dal lord-luogotenente, una lettera confermante gli avvenimenti di cui si teneva discorso; che a Limerick vi fu un *meeting* nel quale furono commesse grandi violenze, e che i signori Smith, O' Brien e Meagher non poterono ritirarsi che mercè l'intervento della forza armata e della polizia. Il resto della seduta non offerse interesse alcuno (*Sun*).

— 3 *maggio*. — L'assemblea nazionale (composta dei delegati cartisti) tenne oggi seduta a Londra. L' assemblea desidera in prima che venga redatto un programma degli affari di cui dovrà occuparsi. Ecco le lagnanze a cui vuolsi rimediare. Grandi lagnanze sociali: 1° Monopolio della terra; 2° Pauperismo; 3° Delitti; 4° Il rimedio. Grandi lagnanze politiche. 1° Restrizione della franchigia; 2° Tassa oppressiva ed ineguale; 3° Esercito e marina; 4° Pensioni ed emolumenti giudiciari e civili; 5° Debito nazionale; 6° Revoca dell'unione. (*Standard*).

— Si vende attualmente qui, una bella collezione di quadri che appartennero a Casimiro Périer antico ministro di Francia. (*Morning Croniele*).

DUBLINO. — 1° *maggio*. — Un proclama del lord-luogotenente pubblicato oggi annunzia che dopo il venerdì 5 maggio la legge recentemente fatta dal parlamento per la repressione della sedizione in Irlanda sarà posta in vigore nella contea di Limerick.

— Oggi nella seduta dell'associazione della revoca, il sig. F. O' Connel biasimò energicamente le violenze commesse contro il sig. O' Briena Limerick. Il comitato della vecchia Irlanda si propone di manifestare la sua disapprovazione a questo riguardo e dare un attestato di simpatia al sig. O' Brien.

(*Morning Herald*).

SPAGNA.

MADRID. — 28 *aprile*. — Oggi partirono da Barcellona alla volta di Madrid, alcuni distaccamenti d'uomini scelti nella guarnigione e nelle truppe delle vicinanze per essere incorporati nel reggimento de' *granatieri della regina*, che si organizza a Madrid. Questo reggimento sarà per certo un de' più belli d'Europa. (*Fomento*).

— L'*emancipazione* di Tolosa pubblica un proclama che si attribuisce all'infante D. Enrico e che questi dirige ai repubblicani spagnuoli. Questo proclama è talmente incendiario, talmente insensato che noi ci rifiutiamo a credere che non sia apocrifo. È per questo che non l'inseriamo; ma se per malaventura noi ci convinciamo della sua autenticità, lo pubblicheremo co' commentari che merita (*Heraldo*).

— Il generale carlista Cabrera è giunto a Perpignano, vegnente da Londra, ove pare sia chiamato; il governo saprà da chi. (*Espagna*).

— 28 *aprile*. — Le notizie che riceviamo dalla frontiera di Catalogna son molto soddisfacenti. Una banda di faziosi che s' era introdotta in Ispagna fu respinta dalle nostre truppe, ed al suo arrivo in Francia fu disarmata; il che prova il desiderio sincero del governo francese d'evitare ogni atto che potesse farci credere ad un intervento per parte sua ne' nostri affari. (*Heraldo*).

— Si assicura che l'infante ed il suo sposo, non rimarranno a Siviglia che il mese di maggio, e quindi partiranno per Londra per la via di Cadice, senza ritornare a Madrid. (*Clamor publico*).

— 29 *aprile*. — Il conte di Las-Navas partì stamattina per Parigi. Si ignora lo scopo di questo viaggio. I suoi amici pretendono che questo viaggio sia affatto estraneo agli affari politici.

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 27 *aprile*. — Temesi che nella Boemia e nella Gallizia la nuova costituzione non incontri di grandi ostacoli. I Boemi si limiteranno ad una semplice protesta, ma in Gallizia vi sono altre difficoltà. Gli emigrati che vengono dal Belgio, dalla Francia e dall'Inghilterra si disperdono pel paese. Una deputazione di Cracovia domanda che si faccia una legione particolare. Anche i paesani minacciano una rivolta. Consta per certo adesso che essi ricevettero, quando si facevano le stragi della Gallizia, dieci fiorini per ogni gentiluomo morto, e cinque fiorini per ogni gentiluomo consegnato vivo. Si sa che nella Boemia vi sono quattro milioni di Tzechi e solamente 1,500,000 Alemanni. (*Gazzetta di Colonia*).

— La polizia mostra maggiore severità pei passaporti alla frontiera, che prima della caduta del principe di Metternich. (*Gazzetta d'Augusta*).

CRACOVIA. — 22 *aprile*. — Le autorità fecero occupare militarmente le frontiere della Prussia, col fine d' impedire gli emigranti di passare in Gallizia. Si è dato l' ordine di non lasciar entrare alcuno emigrato polacco, che non dia prove delle sua nazionalità austriaca. (*Gazz. di Carlsruhe*).

— Il 29 *aprile* si tenne in Praga una grande assemblea per decidere se debbansi mandare deputati al parlamento germanico o no. I Boemo-tedeschi vogliono; i Gechi sono di contrario avviso. Quindi l'anarchia in questo regno va facendo progressi. La Slesia e la Moravia insistono nel rigettare la loro unione colla Boemia; il circolo di Eger (Boemia), domanda pure di separarsi. Gli Stati del principato di Troppan e Iagersdorf pubblicarono un manifesto col quale dichiarano che, ove la Boemia persista nella sua separazione dalla Germania, essi vorranno piuttosto unirsi colla Moravia.

Anche più triste è la posizione della Galizia e di Cracovia. I Polacchi si maneggiano con tutti i nervi per ripristinare il loro essere politico, ma il governo austriaco si maneggia con quei mezzi di repressione che lo hanno già reso celebre.

I Polacchi della Galizia, abbenchè un po' tardi, onde riconciliarsi i contadini, abolirono i *robot* (servitù feudali), sotto certe condizioni di riscatto; i contadini invece ricusano il benefizio, perchè sono eccitati sotto mano dagli impiegati austriaci, i quali promettono loro che fra poco l'imperatore pubblicherà l' abolizione dei *robot*, a condizioni molto più vantaggiose. Quindi i contadini vanno dappertutto dicendo che non sanno che farne de' nobili, e che anzi vogliono finirla con loro.

Nei circoli di Eucyclow e di Stanislawow accaddero quindi gravi disordini che minacciano di essere i forieri di altri maggiori. La nobiltà polacca diresse al governatore conte Stadion una petizione chiedendo: 1° allontanamento degli impiegati che la pubblica opinione indica come concitatori de' contadini; 2° scioglimento di una inutile gendarmeria che in luogo di mantenere l'ordine provoca il disordine; 3° richiamo de' congedati; 4° abolizione del giuramento segreto a cui nel 1846 furono obbligati i giudici da villaggio, e che abbiano invece a prestare un giuramento in forma costituzionale.

Finalmente, essendo chiaro che molti pubblici funzionari non presentano alcuna garanzia per la sicurezza del paese, e che le loro gite lasciano traccie di disordine ovunque passano, così i petenti domandano che gl' impiegati non possano trattare coi subalterni se non alla presenza di onesti possidenti. Conchiudevano che non accedendo il governatore alle loro domande, lo rendevano risponsabile in faccia al mondo del sangue innocente che si sarebbe sparso.

Come era da aspettarsi, il governatore Stadion rispose alle domande dei Galiziani, come il governo di Milano rispondeva alle domande dei Lombardi, cioè che i pubblici funzionari sono bravissima gente, che operano onestamente e nell'interesse del governo; che la gendarmeria (i poliziotti) sono al di sopra di ogni elogio, che le domande dei potenti sono ingiuste, o fuor di proposito, esagerate le loro querele, e che la colpa bisogna darla non alla pubblica autorità ma ai sediziosi ec. ec. ec., che cosa sia per riuscire da questo stato di cose, non tarderà forse il tempo a dimostrarlo: certo è però che la posizione dei nobili polacchi framezzo un governo ostile è un paesanismo fanatico, e terribilmente critica.

GRAN DUCATO DI BADEN.

FLENSBORGO. — 27 *aprile*. — I Danesi fortificarono l' isola d'Alsen, e si aspettano domani le notizie dell'artiglieria annovrese, stata spedita ieri, e delle truppe prussiane partite questa mattina. Nel pomeriggio un parlamentario danese accompagnato da un ussaro danese è giunto qui da Sonderbourg presso il generale prussiano, e fu ricondotto cogli occhi bendati. Si ritenne momentaneamente l'ussaro ed il postiglione.

AMBURGO. — 30 *aprile*. — Le lettere di Rendsburgo non contengono alcuna novità. Parlasi a Schleswig di negoziazioni di pace, e si pretende che le operazioni contro l' isola d' Alsen sieno cominciate e perfettamente riuscite. Questa notizia merita conferma. (*Corrisp. d'Amburgo*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

APENRADE. — 29 *aprile*. — La nostra città è in questo momento il quartier generale delle truppe prussiane che sono accantonate quì e nei dintorni. Il generale Wrangel, il duca d'Augustenburgo, il principe Federico d'Augustenburgo, Noer ecc. sono qui. Ieri sera vi fu illuminazione. Trattasi di alzare qui alcuni trinceramenti e piantarvi batterie. Domani i Prussiani si recheranno a Hadersteben, dove non c'è più alcun Danese.

(*Boersenhalle*).

PRUSSIA.

KOENIGSBERG. — 26 *aprile*. — Il generale Rudiger è arrivato alla frontiera con una divisione di 3,000 uomini e sei cannoni.— Gli uffiziali ignoravano gli ultimi avvenimenti, di cui fu teatro l'Europa, e videro con stupore gli uffiziali prussiani portar la coccarda alemanna. — Trenta gentiluomini polacchi erano giunti il 15 dalla Polonia a Heidenburgo. I campagnuoli, venuti quel medesimo giorno al mercato, vollero che fossero consegnati all'autorità russa; ma la guardia civica s'interpose e protesse i Polacchi.

— Ieri una folla di manuali terrazzani percorse la città gridando con quanto avea in gola, e fu causa di collisioni tra i soldati e la guardia urbana, per cui fu mestieri che a ristabilire l'ordine questa adoperasse le sue armi. Se la guardia civica fosse immediatamente intervenuta, non sarebbe bisognato ricorrere a tanto estremo. (*Gazz. universale alemanna*).

BERLINO. — 30 *aprile*. — Una grande agitazione regnò ieri nella nostra città all'occasione delle riunioni elettorali. Gli elettori vollero imporre ai candidati dei mandati imperativi, e molti si opposero a quelle esigenza.

Assicurasi che le guardie russe partirono il 27 aprile da Pietroborgo per recarsi alla frontiera. La Russia vuole che verso la fine di maggio 300,000 uomini sieno concentrati sulla frontiera.

(*Gazz. di Colonia*).

COLONIA. — 2 *maggio*. — Gli elettori che si dividono in costituzionali cattolici e radicali si posero d'accordo sulla lista dei candidati. La vincono sopratutto le liste cattoliche. Noi non crediamo tuttavia che la questione del cattolicismo ortodosso avrà una parte importantissima nelle elezioni. (*Gazz. di Colonia*).

ITALIA.

ROMA. — Togliamo dall'*Epoca* il seguito degli avvenimenti di Roma.

Dopo gli avvenimenti che abbiamo narrato ieri sino alle ore sei pomeridiane alla partenza del corriere continuava la popolare agitazione; inutili riuscirono le rimostranze del principe Massimi sopraintendente delle poste per fare desistere il popolo dall'idea di voler visitare la corrispondenza del cardinale Antonelli segretario degli affari esteri. Finalmente dopo non breve contrasto, e per le parole persuasive in ispecie di un sargente civico, e del generale duca di Rignano si potè indurre a lasciare partire il corriere, che si allontanò a gran galoppo

Il mormorio era grande per tutta la città; pericoloso il momento, nè si trovava modo di far cambiare la situazione delle cose. Al cardinale della Genga che tentava di partire da Roma venne impedito di poterlo fare e visitato il suo equipaggio, è voce che vi si rinvenisse un completo vestiario da contadino.

Circa le ore sette una carrozza dei palazzi apostolici fu spedita al suo domicilio onde portarlo al Quirinale, al che il popolo si opponeva gagliardamente, ma infine vinto dalle molte persuasioni si contentò che andasse, ma accompagnandolo al Quirinale la folla con manifesti segni di esecrazione.

In un altro quartiere il popolo si era posto a custodia, ed a sorveglianza dell'ingresso del palazzo della cancelleria, ove ha dimora il cardinale Bernetti pel quale fu impossibile il tentativo di riceverlo in un altra carrozza di palazzo, onde portare anch'esso al Quirinale. Queste carrozze sembrava che andassero a raccogliere, ed a porre in salvo i cardinali più invisi al popolo.

Anche i cardinali Ostini e Vannicelli erano guardati a vista.

Ieri istesso il custode della casa di pena alle Terme fu dalla civica tradotto agli arresti per parte del popolo sempre unito alla brava guardia civica, accusato di tradimento per avere tentato di coadiuvare la fuga dei detenuti affidati alla sua custodia.

Il direttore in capo delle carceri nuove, un tal Neri, contro il quale già da gran tempo gridava la voce del popolo, ed altri addetti a quello stabilimento, furono posti agli arresti, tutti designati autori di mene perfide e criminose contro il popolo.

Circa la sera fu pubblicata la *Gazzetta di Roma* nella quale il popolo si aspettava di vedere una qualche soddisfazione alle sue dimande, ma non potè ciò essere bastevole a bilanciare la pessima impressione prodotta nel popolo dalla allocuzione.

Circa le sette e mezza il corso era pieno di popolo agitatissimo.

Si riuniva nuovamente l'assemblea dei varii circoli al casino dei commercianti. La discussione fu sostenuta da molti membri della riunione, fra i quali Pier Angelo Fiorentino, Cesare Agostini, prof. Orioli, e Pietro Sterbini, ma la questione non fece un passo. Il popolo fremeva, ed avrebbe voluto che si prendesse una determinazione decisiva, e chiedeva dei capi; gridava per la via del corso sotto il casino dei commercianti che egli voleva conoscere il risultato delle trattative. Onde calmarlo si presentò al balcone il prof. Orioli, pregando che si aspettasse alcun poco fino a che il dibattimento fosse terminato; si calmò per un istante, quindi ritornò alle fragorose grida.

Apparve anche lo Sterbini a dare comunicazione di quanto avea appreso dal ministero, come uno degli inviati ad esso colla deputazione. Le spiegazioni non soddisfecero.

Parlò in fine il Ciceruacchio ma il popolo diveniva sempre più fremente, e gridava altamente: « *Abbasso i ministri cardinali; vogliamo un ministero completamente laicata; Viva il ministero Mamiani. Via l'ambasciatore d'Austria.* Nella difficoltà di comporre gli animi si propose che una nuova deputazione si recasse al sovrano, onde esporre i voti del popolo.

Ore 11 *della notte*. Il popolo era ancora radunato fermo nei suoi propositi se non vedea partito l'ambasciatore d'Austria nella giornata di domani; intimata solennemente la guerra, ed avuto un ministero completamente laicale.

Nel resto della notte il popolo, unito alla guardia civica, ha arrestato alle porte varii gesuiti che nascosti nelle case di Roma tentavano di fuggire con falsi passaporti.

Questa mane fino di buon'ora il popolo di ogni classe si aggirava più numeroso del solito per le vie.

Il ministero richiamato al potere ieri si era nuovamente dimesso in massa.

L'agitazione avea aspetto di volgere ad un partito decisivo sulla situazione del momento, la quale sembrava che non presentasse speranza di cambiarsi per opera del governo.

Ore 8 *del mattino*. — È pubblicato un nuovo breve apostolico. Lungi dal temperare gli animi li ha commossi maggiormente. L'agitazione è sempre crescente.

Lungo la via del Corso si vedono a brevi intervalli grossi attruppamenti intenti a disputare su ciò che sia da farsi in simile frangente. Oratori sorgono da tutti i lati. L'opinione è unanime che non vi possa essere temperamento alcuno senza che il governo si induca ad una formale intimazione di guerra.

Ore 10. — Il ministro di polizia pubblica un avviso ai Romani. La tranquillità non è punto turbata. Peraltro l'animo dei cittadini è nella ferma persuasione che non siavi modo di conciliazione, e sempre più stringa la necessità di provvedere ad un ordine di cose.

Ore 12. — Si diffonde l'idea che la guardia civica possa essere la sola che in tale circostanza possa rappresentare legalmente il paese.

L'idea è universalmente abbracciata; si propone che siano chiamati tutti i battaglioni ai rispettivi dodici quartieri. —

Un ordine del giorno del tenente generale, principe Rospigliosi raccomanda alla milizia cittadina la tutela dell'ordine pubblico. Si vorrebbe da molti che fossero mandati i contingenti alla piazza del popolo, per essere convocata insieme agli altri cittadini onde uscire da una posizione inconciliabile cogli interessi del paese.

Ora 1 *pom*. Si batte la generale, e tutti i battaglioni civici si raccolgono nei rispettivi quartieri. — La guardia civica ha in animo di cambiare il generale in capo principe Rospigliosi, ed il colonnello aiutante maggiore Cleter.

Ora 1 *e* 1|2. Il conte Mamiani è chiamato da Sua Santità per comporre il nuovo ministero. Un dragone viene tosto spedito alla direzione dell'*Epoca* d'onde egli era uscito poco stante. La voce erasene diffusa già da tre ore.

Ore 2 *pomerid*. Il conte Mamiani riceve comunicazione della chiamata del sovrano, e sono indicate le ore quattro onde conferire con Sua Santità.

Ore 4 *pomerid*. Tutti i battaglioni civici sono sotto le armi nei rispettivi quartieri. Pare che i ministri quantunque dimessi ma facenti tuttora le funzioni del loro ufficio si recheranno presso i quartieri onde interrogare meglio la opinione del paese, affinchè questa possa servire di lume al governo pel nuovo ministero da comporsi, e per il sistema di politica da adottarsi.

Tutti i battaglioni sono dominati da un eguale spirito intorno alla presente crisi.

— Riceviamo da un nostro corrispondente la lettera che pubblichiamo per certi particolari in essa contenuti, e che nell'ansietà presente non torneranno discari ai nostri lettori.

— 3 *aprile*. — Avrai letto l'allocuzione di Pio IX ai cardinali, e conoscerai le fatali conseguenze che ne derivarono in Roma. Pare che egli abbia operato per principio di coscienza e sia irremovile. Fu savio il pensiero della civica d'impadronirsi di tutti i punti della città. Esiste in Roma un forte urto tra i civici, ed il popolaccio, e ad ogni evento si pensò dai primi ad operare in tempo; nessuna legalità, nessun ordine, che non se ne sarebbe trovato il centro. I cardinali, e le persone più eminenti ebbero pure un corpo di guardia al portone, ed una guardia in anticamera perchè non fuggissero. Il papa stesso mandò a prendere con ordine in iscrittto diversi cardinali: il primo, che fu *della Genga* lo ebbe; gli altri non furono conceduti, si credono rei di qualche intrigo e si vuol esser sicuri di loro. Quando il papa avesse tentata una fuga per Prassolo come si temeva, sarebbe stato respinto alle porte. Temevasi pure, che i cardinali usciti di Roma si sarebbero adunati altrove, in caso di rinunzia, per crearne un altro. Il papa sta forte: ier mattina diede fuori un nuovo indirizzo per chiamare alla pace il popolo, e all'ordine, ma a nulla si rimedia. Il nostro stato è terribile: è un'anarchia perfetta. Non è succeduto male, perchè la civica nella sua illegalità ha sostenuto l'ordine contro ogni violenza. Al Quirinale si tratta sempre, e si cerca un mezzo termine per aggiustar le cose, rimediare innanzi tutto all'anarchia, e sancire il principio della guerra. Il papa, insomma dice che non l'intendono e afferma per due volte nella bolla, e nella nota che se i suoi popoli ardono di prender parte alla guerra dell'indipendenza egli non sa che farci; che non può opporsi.

Pare che il popolo al momento transigesse. Vorrebbe a capo il cardinale Antonelli presidente, e il cardinale Vizzardelli ministro dell'insegnamento. Fra due ore si aspetta il ministero costituito così: Presidente senza portafoglio il cardinale Altieri, Mamiani all'estero. Gli altri rimarranno: ma qualunque sia il ministero, nuovo o vecchio, il principio della guerra non si abbandonerà di certo. Voglio pure narrarti un aneddotto. Tre giorni prima del fatto dell'*allocuzione* una governante del ministro d'Austria confidava ad un giovane suo amico che il ministero di Russia, ed un altro, che or non so, si adunavano spesso; ed ultimamente aveva da essi inteso che fra tre o quattro giorni il Papa avrebbe dichiarato di non voler muover guerra all'Austria. Costui ne fece istrutto uno dei ministri dello Stato Pontificio, acconsentendo che il proprio nome venisse citato a prova del fatto. Il ministro non avendo potuto aver udienza dal Papa al momento espose per viglietto la resa e glielo mandò. Il Papa rispose che nulla era da temersi, e che ciò non avrebbe per nulla mutate le sue determinazioni. Eccotene un altro. Ieri tre ministri di potenze estere influenzati da quel d'Austria proposero di recarsi, in corpo diplomatico dal Papa a dimostrargli la loro adesione alla bolla, e le loro simpatie. L'invito doveva partir dal decano, che non ne era inteso. Prima di parlargliene, mandarono per le case ai diversi ministri un avviso onde si trovassero pronti all'invito per ecc.... Uno di quelli venne a consultarsi con Pareto sul da farsi per quell'avviso. Pareto che non l'ebbe si recò tosto da quel di Toscana e di Napoli che combinarono di dovere e voler entrare nella rappresentanza, di sapere quello di cui trattavasi, e che si sarebbe detto, tanto per determinarsi a questo o qualche altro passo.

Il decano intanto nella supposizione che fosse la vera volontà di tutto il corpo diplomatico, aveva chiesta udienza, e spediti gl'inviti, ma inteso poi che altro non era che una briga di tre, andò oggi a far le sue scuse al segretario di Stato. Che bel fiasco! — Chiudo dicendoti, che qui si sta sempre sull'orlo d'una guerra civile; che se non è un giorno sarà l'altro che l'avremo, perchè la debolezza e la slealtà trionfano in Roma dal luglio dell'anno scorso; come sarà composto il ministero, e con quali principii, lo vedrai dai fogli. Se vi saranno particolari che diano la chiave dell'operare te li scriverò. (*Corrisp. part. dell'Op.*).

CREMA. — I cherici di Crema mostrano come sotto la veste del levita batta un cuore cittadino. In un loro indirizzo al governo provvisorio di Milano annunziano la loro partenza pel campo della guerra dove vogliono combattere per la santa causa italiana. Quando una causa eccita tale e tanto entusiasmo essa è invincibile! Lode ai cherici Cremonesi, il militare per la patria è un sacerdozio?

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Pieve di Cadore, 30 aprile.

Ieri i cacciatori tirolesi, in numero di 400 circa, divisi in tre corpi, si presentarono, alle ore 6 antim., a duecento passi di qua del confine. — Allora i nostri corpi franchi, benchè minori in numero, uscirono delle loro trincee, pronti a sostenere l'attacco. Intanto, da S. Vito a Pieve corse in un baleno la nuova, e tutte le campane suonarono a stormo. Subitamente in Oltrechiusa, Calalzo, Pieve, Perarolo, Valle Venas, si spinsero al minacciato confine tutti gli uomini armati di fucili, lancie, falci e forche, non restando ne' paesi che donne, vecchi e fanciulli. Alla testa d'ogni drappello stavano i preti. A Venas fecero sosta, attendendo gli ordini del capitano Calvi, ch' era al confine. Alcuni vollero progredire fino a Chiapuzza: cinquecento, quasi tutti di Pieve, arrivarono fino a Vodo, e i nemici, veduto l'affollarsi di tante genti al confine (c'erano perfino donne armate di forche) si diedero alla fuga. Dalla vedetta di S. Vito, donde lo sguardo spazia dalla valle di Ampezzo fino al castello, udivansi rintocchi di campane a stormo, e spari di mortaretto, e scorgevansi que' di Aquabona Zuel riparare a Cortina, ove continuò il movimento per tutto il giorno, e da dove alle ore 4 pom. fu veduta uscire una compagnia di cacciatori che si difilava al castello d'Ampezzo. La gente agglomerata al confine gridava: a Cortina, al Castello, e si durò fatica a contenerla (*Gazz. di Venezia*).

Campo d'assedio sotto Peschiera dal lato destro del Mincio.

5 maggio, ore una pom.

Questa notte vi furono due sortite da questo lato, ma senza alcun esito secondo il solito, e le nostre ronde rasentarono talmente i ridotti del nemico che li toccavano con mano; la notte era talmente buia e piovosa che i Tedeschi di nulla s'acccorsero. Dal lato sinistro del fiume furonvi tre sortite, ma gli assediati furono ricevuti da fucilate sì ben mantenute, che presto sentissi il tamburo della ritirata battere in Peschiera.

Sul colle Berra di fianco al monte degli Olivi, tutta mattina si ha lavorato ad erigere un terrapieno difeso da un obizzo, il quale difende il punto più debole del nostro campo nel caso di un' aggressione del nemico simile a quella del 30 aprile. Si trovano qui pur anco in rinforzo 300 volontari del corpo Borra, e dimani ne verranno altri 150, come sperasi, col comandante medesimo.

Tutti questi preparativi si fanno per evitare un attacco di sortita intanto che il generale Manno dal campo d'assedio in Cavalcaselle fulminerà colle sue artiglierie le parti deboli della fortezza da quella parte sopra indicata.

Il bombardamento dovrà seguire oggi o dimani tosto finiti i lavori relativi. Le trincere sono allestite ed i cannoni necessari vi sono collocati. La parte rasente il lago

è ben guardata da una porzione del 13° reggimento, come anche quella che si porta a Salionse.

Ogni soldato, sia ufficiale o subalterno, è ora obbligato a star sotto l'armi di continuo, e non può dipartirsi nemmeno per un istante dal campo. (*Gazz. di Milano*).

VENEZIA. — Il 2 corrente giunse a Venezia, proveniente da Genova, il marchese Ippolito Spinola, luogotenente di vascello, il quale precede la squadra sarda, che sta per giungere in Adriatico.

Chioggia 3 maggio 1848.

Il conte Gyulay dirigeva al presidente del comitato di Chioggia una lettera, colla quale lo invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti! Questa minaccia e questo consiglio *paterno* veniva afforzato dalla marina austriaca, che, possente di una fregata a vela, e di un legno a vapore, tentava con tale forza porre a disperato partito le popolazioni delle spiaggie adriatiche. Segnaliamo all'Europa queste misere esigenze, che con mezzi sì miseri si vorrebbero realizzate.

Alle ore 2 e mezza del giorno 3 maggio, verso le coste di Chioggia, dirigevasi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca rimorchiata da un vapore, diretta a Porto Levante.

Sull'istante, il bravo viceammiraglio Marsich distribuì proietti e mitraglie, e la zelante popolazione correva alle armi. Il solertissimo Marsich pose in un istante i legni, che guarentiscono il porto, in istato di combattimento, discese poscia a terra e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu, come per incanto, raunata e pronta a combattere; il padre Tornielli e il canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione, ardente di vedere il nemico, di estinguere la sua codardia, di atterrare la sua impossente baldanza. In meno di un'ora, tutte le guardie erano accorse, armate, e in marcia per Brondolo lungo la spiaggia.

Quantunque Chioggia sia ben fornita d'armi, di munizioni e di mezzi di difesa, pure il materiale di guerra era minore al desiderio di questa popolazione generosa. Tosto che a Pellestrina si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi quella popolazione, e correva all'armi. La causa è vinta. Le coste adriatiche rivaleggiano in zelo, in ardente amore di patria, in prove di coraggio, di valore, di costanza. Uno solo è il grido, uno solo: *fuori, fuori i barbari!*

Salve, o popolo italiano, salve, o generosi abitatori delle coste dell'Adria; la gratitudine della patria, e la riconoscenza dell'Italia, siano premio alla vostra virtù. Gl'Italiani tutti anelano di essere posti alla prova; felice chi potrà far mordere la polvere allo straniero! felice chi potrà averlo a fronte per annientarlo e distruggerlo per sempre!

Viva la libertà! Viva l'Italia!

Venezia, 4 maggio 1848.

Per incarico del governo provvisorio
Il segretario generale Zennari.

(*Gazz. di Venezia*).

BRESCIA. — *6 maggio.* — Le operazioni che ieri si fecero con grande alacrità al campo d'assedio sotto Peschiera, il collocamento dei pezzi d'artiglieria di grosso calibro, le trincee già apprestate fanno ritenere imminente un vigoroso attacco della fortezza.

La già esperimentata perfezione delle artiglierie piemontesi e l'ardore degli assedianti ci asssicurano della brevità della resistenza.

Dalle mosse di alcuni corpi di cavalleria e fanteria piemontese operatesi ieri mattina in Valleggio si argomenta che sia intendimento del Re di circuire più strettamente anche la città di Mantova.

L'accampamento dei nostri a Piovezzano tocca coi suoi avamposti al ponte sull'Adige di Ponton tagliato dagli Austriaci, ed ora dai nostri ricostruito. Il 3° reggimento piemontese con quattro cannoni si portò il giorno 4 a Lazise onde interrompere le comunicazioni fra Peschiera e Rivoli e quindi il Tirolo. A questo scopo di tagliare affatto la strada del Tirolo tendono evidentemente le disposizioni ed i movimenti dei vari corpi d'armata a Bussolengo, Pastrengo, Piovezzanno e Ponton.

Il giorno 4 di mattina il Duca di Savoia era a Cavalcaselle per osservare le posizioni e le trincee disposte pel bombardamento di Peschiera. Oggi il Re stesso si reca a visitare gli accampamenti a Ponti. Il giorno 4 di mattina uscirono gli Austriaci dalla porta di S. Giorgio di Mantova in numero di 2jm dirigendosi contro i corpi volontarii, i quali con una ritirata valorosamente sostenuta lasciarono avanzare il nemico fino a che, separatisi i volontarii in due ale, si trovò di fronte ad un battaglione di truppa regolare con quattro pezzi di cannone.

La mitraglia e le palle di moschetto risolvettero gli Austriaci a precipitosa fuga. Rientrarono in città lasciando non pochi morti e feriti.

I nostri battaglioni che guardano i confini del Tirolo non ebbero in questi giorni verun fatto d'armi.

Gli Austriaci continuano ad arrestare in Verona distinti cittadini e li mandano in Tirolo. La notizia che un convoglio di essi sia stato arrestato presso Belluno da un corpo Svizzero si va confermando.

Nel fatto d'arme cui per comando di Radetzky prese parte Sigismondo, figlio dell'ex-vicerè, si conferma che vi ha perduto la vita un generale degli Austriaci, e molti ufficiali furono fatti prigionieri. Lo stesso Sigismondo fu ricondotto in Verona in una carrozza a lento passo e smontò abbattutissimo all'albergo delle due Torri.

Dei 300 Ulani che erano usciti da Porta Nuova, non ne ritornarono che 50, perchè molti feriti, moltissimi disertati.

MILANO. — *7 maggio.* — Sentiamo essersi fatta al nostro governo l'offerta di 2000 Corsi tutti armati ed equipaggiati in punto di guerra, e che null'altro chiedono che la paga di franchi 1. 50 per ciascuno al giorno. Speriamo che il nostro governo provvisorio accetterà l'offerta di questi prodi, ricordando i prodigi di valore che i battaglioni *Corses* facevano ai tempi dell'impero.

(*Gazz. di Milano.*)

INTERNO.

TORINO.

Il lunedì otto maggio è giorno memorabile negli annali piemontesi ed italiani, perchè segna l'albore dell'êra novella che si dischiude all'Italia di gloria e libertà.

Alle ore nove del mattino la milizia comunale, quasi tutta di già vestita in uniforme, radunavasi per recarsi verso le undici in piazza Castello e schierarsi in doppia fila dal palazzo reale a quello di Madama. Le vie di Po, di Contrada Nuova e Dora Grossa e le piazze Castello e Carignano erano piene zeppe di persone d'ogni condizione, che uscendo dalla pressura de' propri abituri, e spinte da un vivo sentimento di curiosità, dato bando alle cure commerciali ed industriali accorrevano a partecipare all'esultanza nazionale.

Bellissimo il giorno, limpido l'aere; la natura pareva partecipare alla nostra gioia, a questa festa italiana. Verso mezzo giorno la piazza Castello era gremita di gente di ogni classe e sesso, e molte gentili signore difendendosi co' loro parasoli dagli ardenti raggi solari, parevano accusare l'angustia dell'aula che costretto avea il ministero a restringere gl'inviti. Però un leggiero venticello destatosi indi a poco temperò il calore del giorno.

Al passaggio d'ogni deputato o senatore, nascevano fra i diversi crocchi di persone le solite quistioni; quali principii abbia esso sempre professati per lo addietro, se degno dell'orrevole mandato affidatogli, ed i commenti, le allusioni, i frizzi non venivano risparmiati. Non convjene però tacere che una tal quale bonarietà splendea in tutte le fronti, simbolo della confidenza regnante in tutti i cuori, e della fiducia posta in coloro da noi chiamati a difendere le patrie libertà ed i nostri diritti.

Intanto il rombo del cannone avvertiva esso pure essere questo giorno di festa nazionale e di pubblica letizia. Sui palagi di Madama e Carignano sventolava la bandiera tricolore, intorno a cui raccoglier si debbono tutti i figli di questa diletta ed a noi sacra italiana terra.

A mezz'ora pomeridiana il Principe di Carignano, luogotenente del regno, ed il ministero nelle reali carrozze, uscirono dal palagio reale alla volta del palagio di Madama. Nel loro breve passaggio salutati furono colle grida reiterate dalla milizia comunale di *Viva il re! Viva lo statuto! Viva l'armata!* La precisione e prontezza con cui la guardia civica eseguiva gli ordini, destarono in tutti gli astanti un sentimento di meraviglia, giacchè sembravano soldati da lunga pezza esercitati, ed unanimi battimani, e le comuni grida di *Viva la milizia comunale!* di cui l'aria echeggiava, le attestarono tutta la simpatia che per lei nutre il popolo, il quale in essa ripose la difesa delle ottenute larghezze e dell'ordine pubblico.

Questo giorno è il primo della nostra vita politica, da questo incominciar debbe la storia del popolo italiano, perchè in esso s'inauguri il governo costituzionale, il quale, accettato da tutti i cittadini con lealtà, è il solo che garantir ne possa il legale e pacifico esercizio della libertà individuale, e promuovere il benessere sociale, il miglioramento di tutte le classi, e stabilire in Italia il regno della ragione, della concordia e dell'eguaglianza. Qualunque altro reggimento nell'attuale situazione della nostra penisola inspirar non ci potrebbe eguale confidenza, anzi in tutte le menti regna la ferma convinzione che addur non potrebbe che divisione e contrasto, e fomentare lo spirito di setta e di separazione, anzichè quel sentimento di unione ed amore, di confederazione e disinteresse che spegne le gare municipali, ed antipone la dilezione universale alle grette massime della filautia.

Il governo costituzionale soltanto, armonicamente riunendo i principii monarchico, e democratico è atto a soffocar le discordie, a dissipare i timori, a combattere le sciocche pretese, e stringere tutti i figli d'una stessa patria in santo vincolo di fratellanza ed amore.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — *4 maggio.* — Alle ore 6 di sera.

Crediamo di poter assicurare che le proposizioni fatte a Pio IX nell'intendimento di conciliare i doveri del principe con la timida coscienza del pontefice sono le seguenti:

1.° Entrare mediatore per la pace e concordia coi belligeranti.

2.° Non interporsi frattanto al corso delle operazioni militari.

3.° Prima condizione della pace:

a Nazionalità italiana e sua *totale indipendenza* dall'estero.

b Sgombro delle armate austriache dall'Italia.

c *Dieta* da stabilirsi in Roma per combinare le condizioni sulle quali si potrebbero stabilirne le basi.

4.° Accettandosi tali condizioni preliminari creare il papa qual presidente della dieta *da tenersi in Roma*.

5.° Non accettandosi, proseguirsi *col suo consenso ed approvazione* la guerra con il concorso anche delle armi pontificie.

— Il popolo impaziente aspetta la nomina del nuovo ministero.

Il nuovo ministero finalmente sembra composto come appresso:

Terenzio Mamiani — Interno.
Gioanni Marchetti. — Estero.
Card. Ciacchi. — Affari ecclesiastici.
Prof. de Rossi. — Grazia e Giustizia.
Principe Doria — Guerra.
Lunati. — Finanze.
Principe di Rignano. — Lavori pubblici, Agricoltura e Commercio.

La tranquillità sembra che ritorni negli animi, ma si teme l'effetto delle tristi impressioni che il deplorabile avvenimento può aver prodotto nelle provincie.

In questo momento parte pel campo di Carlo Alberto l'ex-ministro avv. Galletti spedito dal Papa con missione di tranquillizzare quanto più sia possibile le provincie.

Il Papa è in uno stato d'abbattimento spaventevole: poichè conosce ora tutta l'enormità del passo falso a cui è stato perfidamente trascinato.

I cardinali sono tuttora rifugiati presso di lui, e il forte timore da cui sono compresi, li ha portati a scongiurare essi stessi il papa onde ripari al gravissimo fallo.

Si spera che questa sera stessa verrà pubblicato il programma del nuovo ministero.

La guardia civica merita gli s'innalzi un monumento. Il suo fermo volere il bene dell'Italia, non ha ceduto ad alcuna considerazione, questa milizia conosce che il primo dovere del cittadino è verso la patria. (*Alba*).

LIVORNO. — *6 maggio.* — Il pacchetto a vapore giunto stamane da Civitavecchia con poco meno di 300 passeggieri, fra i quali gli ex-ministri Gaetano Recchi, Pasolini e principe Simonetti, ci reca le notizie di Roma. — La città pare ora tranquilla, dacchè riuscì al Mamiani di combinare il nuovo ministero, insistendo il precedente nella *renunzia*, tranne l'avv. Galletti, il quale sembra aver ceduto al volere di Pio. Il Minghetti anch'egli partiva da Roma, dirigendosi al campo, ma non come incaricato di Sua Santità, checchè ne abbiano scritto i giornali fiorentini. Egli era stato eletto a tale incarico, ed avea già preso il suo passaporto, ma poi si stabiliva di mandare in sua vece il sig. Farini. (*Gazz. di Genova*).

PARIGI.

Continuazione e fine della seduta d'apertura dell'assemblea nazionale.

Verificati e convalidati i poteri dei rappresentanti, il signor Berger monta alla tribuna, e propone che la repubblica sia immediatamente proclamata. Un membro della sinistra proponeva di tramandarsi quest'atto ad altro tempo, per farlo con maggiore solennità; ma i signori Arago, Degousée, Barbès, Trelat e generale Courtais appoggiano la proposta del signor Berger. Allora monta alla tribuna un oratore e dice: L'eroica popolazione di Parigi vi richiede per mezzo del comandante generale della guardia nazionale di proclamare dinnanzi a lei la repubblica; andiamo tutti quanti a proclamarla in faccia al sole ed all'eroico popolo di Parigi. — Tutta l'assemblea sorge, e sull'istanza una massa compatta in mezzo a cui si confondono i membri del governo provvisorio si dirige verso la porta a sinistra del presidente. — Subito appresso si sentono acclamazioni miste alle scariche d'una salve d'artiglieria. Non un sol membro dell'assemblea restò nella sala; la maggior parte degli spettatori lasciano le tribune e vanno a contemplare il magnifico spettacolo che per la prima volta si è dato alla Francia. Dopo questa imponente cerimonia, l'assemblea rientra e riprende i rapporti d'elezioni.

PROCLAMA

L'assemblea nazionale, fedele interprete dei sentimenti del popolo che l'ha nominata, prima di cominciare i suoi lavori, dichiara in nome del popolo francese, ed in faccia al mondo tutto, che la repubblica proclamata il 24 febbraio 1848 è e sarà la forma del governo di Francia. — La repubblica voluta dalla Francia ha per insegna: *Libertà - Uguaglianza - Fratellanza.* - In nome della patria, l'assemblea prega tutti i Francesi di ogni qualunque opinione a dimenticare le antiche discordie e a non formare che una sola famiglia. Il giorno che riunisce i rappresentanti del popolo è per tutti i cittadini la festa della concordia e della fratellanza. — Viva la repubblica! —

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa